

FABRIZIO BARCA L'ex ministro: la disuguaglianza ha reso spavaldi gli assalitori e qui da noi quel problema non è stato risolto

“A Capitol Hill cercavano un Cesare quegli invisibili sono anche in Italia”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Per diverse ore Fabrizio Barca, uno degli economisti più autorevoli della sinistra italiana, ha fatto scandalo sulla Rete, ha infranto il politicamente corretto, perché ha scritto che, certo, l'attacco a Capitol Hill era inammissibile ma che se quelle persone stavano lì è perché evidentemente si sentivano “tutelate” da un pezzo di popolo che si ritiene abbandonato. A bocce ferme Barca - già ministro nel governo Monti, già dirigente della Banca d'Italia, del Tesoro, dell'Ocse, tra i promotori del Forum Disuguaglianze e Diversità - tiene il punto: «Ho rotto l'incantesimo dei mostri e questo è stato considerato inammissibile! Certo, Trump li ha eccitati, certo molti di loro sono esponenti dell'estrema destra, ma il tema politico è un altro: cosa li ha fatti sentire un'avanguardia? Cosa li ha resi così spavaldi? Sembravano coppie di sposi, in visita a Capitol Hill. Stavano in fila, lasciavano i loro nomi. Una scena grottesca. Ma quella si chiama spavalderia di chi si sente coperto da un pezzo del popolo americano».

Perché si sentivano così spavaldi? Quale malessere li spinse?

«Non c'è un'unica ragione. Io le ho riassunte nella parola disuguaglianze. Che sono economiche ma non solo. Parliamo di disuguaglianze nell'accesso ai servizi fondamentali, alla scuola, alla mobilità. E di disuguaglianze territoriali. Alle nostre spalle ci sono quattro anni di studi sulle cause del consenso a Trump, studi che dimostrano come quel consenso si concentri in aree non per forza povere, ma di prolungato declino economico-sociale, aree che stanno andando verso il male, dove non c'è futuro. Zone rurali, periferiche, deindustrializzate».

Nella storia nessun grande trauma politico si può interpretare soltanto con cause economico-sociali...

«C'è un secondo elemento importantissimo, emerso anche in queste ore: milioni di americani, avvertono un sistematico non-riconoscimento non solo delle proprie condizioni ma della propria identità. Si avvertono come invisibili. I lavoratori della logistica, gli insegnanti, gli abitanti delle zone rurali. E così capiamo perché il risentimento non si collochi più sull'asse destra-sinistra e cerchi un'altra cosa...».

Cosa cerca?

«Cerca Cesare. Qualcuno che assecondi i loro istinti peggiori. Perché nessuno gli offre più una prospettiva. Una destra au-

toritaria. Pericolosissima. Che non offre un'alternativa. Trump non ha migliorato le condizioni di vita dei suoi elettori. E non lo ha neppure promesso. Ha offerto muri, odio verso quelli più poveri. Come i nostri: tutti uguali. Non offrono alternative, ma cattivi sentimenti».

L'assalto di Washington cosa dice all'Italia? Siamo così sicuri che gli italiani brava gente mai e poi mai possano fare le stesse cose?

«Credo che pur tenendo conto delle differenze quel che vale per gli Stati Uniti, vale pure per noi: declino economico-sociale di alcune aree; mancato riconoscimento di alcune fasce di popolazione; assenza di luoghi di confronto aperto».

Pessimista?

«Attenzione: il Covid sta nascondendo la deriva nella quale eravamo approdati nel 2019. Avevamo un intero popolo mobilitato contro 150 disgraziati che arrivavano sulle nostre coste. E' ancora tutto lì: coperto nel breve termine ma alla lunga accentuato dal Covid, pronto a riesplodere. Aggravato dai problemi sociali».

Tra Italia e Stati Uniti più differenze o similitudini?

«Le differenze? Il porto d'armi o l'individualismo. Ma qui e lì abbiamo lavorato in questi 30 anni per offrire luoghi di confronto, di dissenso democratico? No! Abbiamo detto che se non ti

piace un ospedale, te ne vai dall'ospedale. Se non ti piace una scuola, te ne vai. E abbiamo cominciato a pagarne il prezzo con una destra autoritaria».

Colpito dalle reazioni a sinistra alle sue riflessioni?

«Al di là della brutta tendenza italiana a dare etichette anche ai non etichettabili, la reazione prevalente la leggo così: noi colti non c'entriamo nulla, quelle sono bestie punto e basta. Bisognerebbe regalarsi il tempo di capire. Ma se te la cavi dicendo che Trump è narciso, che quelli sono solo barbari creduloni o cow boy violenti, tu che sei un pezzo di classe dirigente, ti stai chiamando fuori. Stai rimuovendo il sospetto di essere tu stesso seduto su una polveriera. Stai negando cause politiche ad eventi politici. E stai dicendo che tutto ciò è inevitabile, è nel dna. E allora: come mai un evento come questo non è accaduto negli anni Sessanta o Settanta quando l'America fa le più grandi riforme sociali della storia?»

Nicola Zingaretti ha ripreso la sua analisi: un segnale?

«Mi ha fatto molto piacere che abbia detto che Trump è un effetto e non una causa».

Ma al Pd oramai si fanno soprattutto discorsi di metodo, non trova?

«Intanto se dico che è un effetto, mi sto obbligando a dire qual è la causa e non me la sono cavata dicendo che sono i barbari». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO BARCA
ECONOMISTA
ED EX-MINISTRO



Il risentimento non si colloca più sull'asse destra-sinistra e cercano un'altra cosa

Pur tenendo conto delle differenze quel che accade negli Usa vale anche per noi

In Italia il Covid sta nascondendo la deriva in cui eravamo approdati nel 2019

GIACOMO QUILICI/IMAGOECONOMICA



EPA/WILLOLIVER

